

# Grieco: Pontefice del grande coraggio e delle grandi visioni

DI MIMMO MUOLO

«**Q**uesta beatificazione arriva al momento giusto, perché è bene che la figura di Paolo VI riemerge da un certo nascondimento e ritorni sul candelabro della Chiesa a illuminarne, come ha detto papa Francesco, il cammino». Padre Gianfranco Grieco, firma storica de *L'Osservatore Romano*, dove ha lavorato dal 1970 al 2007, seguendo passo passo la seconda parte del pontificato di papa Montini, lo scrive nel libro pubblicato proprio questa settimana e intitolato semplicemente *Paolo VI, ho visto, creduto* (Libreria Editrice vaticana, 272 pagg., 22 euro). Una cronaca asciutta e puntuale degli anni del Pontificato, con la prefazione del cardinale Paul Poupard, che quel quindicennio definisce «tormentato e fecondo».

**Padre Grieco, quale Paolo VI emerge sotto la lente di ingrandimento di queste pagine?**

Credo che Montini sia stato il Papa del grande coraggio e delle grandi visioni, il Papa che ha osato, che ha guardato lontano ed è stato un grande profeta. Di carattere delicato e gentile, ma fermo e concreto nelle decisioni. Un Papa intellettuale e mistico, contemplativo e attivo, perché abitato dallo Spirito, «dolce ospite dell'anima».

**Come manifestò questo suo coraggio?**

In primo luogo con la prosecuzione del Concilio. Sappiamo che nella prima parte dell'Assemblea, quando era arcivescovo di Milano, lui non era molto contento di come venivano condotti i lavori e soprattutto chiedeva che il Concilio avesse una certa metodologia e affrontasse determinate problematiche. Una volta eletto, fece di tutto perché l'assemblea guardasse avanti, coniugando *traditio* e profezia.

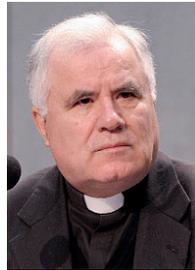
**Coraggio anche nel dopo Concilio?**

Anche e soprattutto, direi. Egli seppe guidare in quegli anni una Chiesa che di fronte alle novità rischiava di sbandare e che talvolta poteva apparire lacerata e smarrita. E proprio nell'essere fedele al Concilio ha sottolineato alcune verità che oggi so-

no state riprese anche da Francesco.

**Quali ad esempio?**

Sappiamo quanto papa Bergoglio ammiri la *Evangelii nuntiandi*. Ma io non sottovaluterei l'accento posto da Montini (come da Francesco) sul suo essere vescovo di Roma. Lui si sentiva in qualche modo romano e nel primo discorso che fece ai sacerdoti della diocesi, tre giorni dopo l'elezione, ricordò che per 34 anni aveva fatto il prete a Roma. Dunque sapeva benissimo che cosa significava essere vescovo di Roma e lo manifestò con il suo stile di padre e di pastore: le visite alle parrocchie nelle domeniche della Quaresima,



*La storica firma dell'Osservatore Romano: «Sapeva osare e per amore della verità ha avuto la forza di scelte impopolari»*

ma anche quando andava il giorno di Natale, per la Messa dell'aurora nelle parrocchie di periferia. E quando constatò che erano zone abbandonate, dove cresceva la malavita, scrisse una lettera al sindaco di Roma (altro atto coraggioso), chiedendogli di interessarsi di queste situazioni.

**In questo filone di atti coraggiosi si può inserire anche l'*Humanae Vitae*?**

A pieno titolo. Ebbe il coraggio di scelte impopolari, per amore della verità. Qualcuno di recente lo ha definito un «deleterio documento». Io direi profetico documento che manifesta l'amore e il rispetto della vita fin dal concepimento. Lo si legga, prima di criticarlo. Anche perché Paolo VI fu certo, dopo un attento discernimento, che quello era il testo guidato dalla mano dello Spirito che lui doveva scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA